

MARIA PELLEGRINA NELLA FEDE

Percorso online di continuità
Affidamento a Maria
IV Tappa – 21 novembre 2022

FEDE È LASCIARSI “FERIRE” DALLA PAROLA

Maria comprende le esigenze della sequela

Carmencita Picaro

PREMESSA

Il senso/valore della prova nella nostra vita è una delle realtà più dure e fortemente avvolte dal mistero, per questo abbiamo bisogno di un supplemento di Grazia e preghiamo, perciò, lo Spirito Santo che ci conceda il dono dell'intelletto.

Donaci, Signore, il tuo Santo Spirito

Spirito Santo concedici il dono dell'intelletto,
perché illuminati dalla tua luce e dalla tua grazia,
comprendiamo meglio le verità della salvezza,
della fede e della vita stessa.

Concedici il dono dell'intelletto
per saper “*intus legere*”, cioè “leggere dentro” al mistero
della nostra esistenza umana nell'alternanza di gioie e dolori,
fatiche e speranze, prove e vittorie.

Fa' che, come la Vergine Maria,
anche noi comprendiamo il senso vero delle cose,
lette in profondità, alla luce della sapienza di Dio
e così magnificarlo per le mirabili opere da Lui compiute in noi
e nella storia di ieri e di oggi.

Questo tuo dono, o Santo Spirito,
ci introduca sempre più nell'intimità con Dio
e ci renda partecipi e coscienti del disegno d'amore
che Lui tesse con ciascuno di noi... anche nelle prove. Amen.

RIFLESSIONE

Divido il mio intervento in tre brevi sezioni:

- A) Nella prima alcune puntualizzazioni sul testo di Lc 2,22-35
- B) Nella seconda la testimonianza di vita di padre Kolbe
- C) Nella terza il senso della “prova” nella nostra vita

LUCA 2,22-35

22 Quando venne il tempo della loro purificazione secondo la Legge di Mosè, portarono il bambino a Gerusalemme per offrirlo al Signore, 23 come è scritto nella Legge del Signore: *ogni maschio primogenito sarà sacro al Signore*; 24 e per offrire in sacrificio *una coppia di tortore o di giovani colombi*, come prescrive la Legge del Signore.

25 Ora a Gerusalemme c'era un uomo di nome Simeone, uomo giusto e timorato di Dio, che aspettava il conforto d'Israele; 26 lo Spirito Santo che era sopra di lui, gli aveva preannunziato che non avrebbe visto la morte senza prima aver veduto il Messia del Signore. 27 Mosso dunque dallo Spirito, si recò al tempio; e mentre i genitori vi portavano il bambino Gesù per adempiere la Legge, 28 lo prese tra le braccia e benedisse Dio:

29 «Ora lascia, o Signore, che il tuo servo vada in pace secondo la tua parola;

30 perché i miei occhi han visto la tua salvezza,

31 preparata da te davanti a tutti i popoli,

32 luce per illuminare le genti

e gloria del tuo popolo Israele».

33 Il padre e la madre di Gesù si stupivano delle cose che si dicevano di lui. 34 Simeone li benedisse e parlò a Maria, sua madre: «Egli è qui per la rovina e la risurrezione di molti in Israele, segno di contraddizione 35 perché siano svelati i pensieri di molti cuori. E anche a te una spada trafiggerà l'anima».

È difficile trattare il tema sul senso della “prova” nella vita umana, perché legata a passaggi di sofferenza / dolore che istintivamente ognuno vorrebbe evitare! Di fronte alla “*contraddizione*” della *prova in noi e attorno a noi*, ci sentiamo analfabeti, cerchiamo risposte immediate, per prendere subito in mano la situazione, ma brancoliamo nel buio. Ogni prova all’inizio appare *come un avvenimento “protetto e immerso nel mistero”*, *ci sentiamo impreparati a viverle e quando ne siamo toccati, procediamo nella vita, come gente bendata*. Viene spontaneo perciò evitare l’argomento o tacerlo a noi stessi.

Eppure **la prova ha i suoi “segreti di vita”** che oggi cerchiamo di cogliere a partire dall’**esperienza di vita di Maria** riportata in Lc 2,22-35 **per imparare da e con lei:**

- l'arte del soffrire
- a dare *fiducia* alla sofferenza,
- a non soccombere nell'ora della prova
- a individuare nelle prove *i germogli di vita e risurrezione* che ci sono riservati

Pongo l'accento solo su alcune parole dette dal vecchio Simeone, che troviamo nel testo sopra citato, perché importanti per il nostro tema:

1. I miei occhi han visto la tua salvezza, preparata da te davanti a tutti i popoli, luce per illuminare le genti e gloria del tuo popolo Israele.
2. Parlò a Maria, sua madre: «Egli è qui per la rovina e la risurrezione di molti in Israele, segno di contraddizione, perché siano svelati i pensieri di molti cuori».
3. E anche a te una spada trafiggerà l'anima.

1) Nelle prime parole di Simeone emerge la constatazione della fedeltà di Dio alle **promesse**, fatte per salvare gli uomini. Promessa - salvezza, preparata da tempo, giunta ora a compimento. Possiamo sentire qui un richiamo al peccato di Adamo ed Eva (Genesi 3,15) e alla promessa di una progenie "nata da donna" (Gal 4,4) che avrebbe schiacciato il capo del seduttore.

Una salvezza che è **luce per illuminare tutti** nella verità e **gloria** per il popolo che lo aspettava (cfr. Gv 1,1-9).

Dai riferimenti ripetuti, che Simeone fa del Bambino come "luce che illumina", emerge chiaramente che questa luce viene a illuminare gli uomini immersi nelle *tenebre* (Gv 1,5); «*Il popolo che camminava nelle tenebre vide una grande luce; su coloro che abitavano in terra tenebrosa, una luce rifulse*» (Is 9,9). *Tenebre della non conoscenza della Verità, del senso della vita, del volto di Dio e del mondo* (Gv 8,12).

2) *Parlò a Maria, sua madre*: Il vecchio Simeone, investito da uno spirito profetico, proclama **due oracoli**.

Il primo riguarda quel Bambino. Fin da principio Gesù è *l'atteso e l'ignorato, l'accolto e il respinto, l'amato e l'odiato*. La sofferenza più acuta lo trafiggerà proprio a causa di quell'umanità che, nel suo amore, aveva fatto sua, assumendo la nostra situazione di povertà e di miseria. Egli, Figlio di Dio, ha preso su di sé il degrado del peccato e per riparare, per restaurare, per riportare l'uomo alla sua dignità, ha abbassato se stesso nella fatica, nel sacrificio fino alla morte e alla morte di croce. «*Umiliò se stesso facendosi obbediente fino alla morte e alla morte di croce*» (Fil 2,8). Poiché ha scelto la via dell'umiliazione, dell'obbedienza, dell'immolazione... eccolo respinto.

Sarà un «*segno di contraddizione*», perché la luce che Egli porta troverà l'aspra opposizione delle tenebre del male. Quel piccolo sarà salvezza, luce e gloria e, allo stesso tempo, sarà anche "rovina". Per «molti» segnerà la "risurrezione"; per altri «molti» segnerà la "perdizione". Davanti a Lui l'umanità si spaccherà in due. Davanti a Lui avverrà lo svelamento dei «pensieri di molti cuori» (cfr. Deut 8). Davanti alla sua parola, ai suoi ideali; davanti ai suoi gusti, alla sua proposta di vita, davanti alla sua persona!

Il secondo oracolo riguarda direttamente Maria, Madre del neonato: «*Anche a te una spada trafiggerà l'anima*» (2,35).

Una spada l'avrebbe trafitta nell'anima. Nella storia sono state date risposte varie sul significato della "spada che le attraverserà l'anima". Da questa profezia di Simeone fiorirà l'iconografia dell'Addolorata con il cuore trafitto da cinque o sette spade, secondo le diverse identificazioni delle sofferenze vissute da Maria nella sua vita terrena.

«*Anche a te*»: il riferimento evidente è al Bambino. La giovane madre che riprende tra le braccia il suo piccolo, avrebbe anche lei conosciuto la **prova**, la sofferenza della contraddizione, proprio a causa di quel bimbo, perché sarà coinvolta pienamente nell'ostilità che si leverà contro di Lui.

«*Anche a te una spada trafiggerà l'anima*». Con queste parole Simeone rivela a Maria "il percorso della sua vita", che è così per tutti gli uomini. Infatti, anche lei, come ogni persona, nonostante fosse la Madre del Messia, sarebbe stata soggetta alla "**legge della vita**" e seguendo la via tracciata dal Cristo, avrebbe sperimentato la logica: *del morire per risorgere, del perdere per trovare, della povertà fino alla privazione del Figlio sul Calvario per riaverlo nel discepolo amato, nei suoi fratelli, figli adottivi di Dio e poi per sempre nella Risurrezione.*

La spada l'avrebbe trafitta nell'anima: *ma cos'è questa spada?*

A mio avviso, la **spada** che la trafiggerà, non è solo il dolore fisico, spirituale, morale. È anche ciò che vivrà nel **contatto con la PAROLA, con la vita del figlio**. Nella lettera agli Ebrei (4,12) leggiamo che: «*La parola di Dio è viva, efficace e più tagliente di ogni spada a doppio taglio; essa penetra fino al punto di divisione dell'anima e dello spirito, delle giunture e delle midolla e scruta i sentimenti e i pensieri del cuore*».

Questa *spada*, questo *confronto*, non è stato risparmiato neppure a Maria, l'ebrea che ha dovuto progredire nella fede, scoprendo attraverso il figlio un volto inedito di Dio. Anche lei ha dovuto passare dalla conoscenza del Dio dell'antica Alleanza a quello rivelato da Gesù nella nuova Alleanza. Quelle parole: "*Avete inteso che fu detto, ma io vi dico*", riportate nel vangelo di Matteo 5,17-37, hanno certamente

coinvolto anche lei in una sorta di *metanoia* quotidiana! E se ripercorriamo velocemente i vangeli, che riportano l'esperienza di vita di Maria, cogliamo chiaramente come la Parola, la vita di Gesù con lei, ha rivelato "chi" ella realmente fosse: "Una donna secondo il cuore di Dio"! (Cfr. Davide, "Dio si è cercato un uomo secondo il suo cuore": 1 Sam 13,14).

L'ESPERIENZA DI VITA DI SAN MASSIMILIANO KOLBE

- Io pure ho paura delle sofferenze e soprattutto delle umiliazioni, ma mi rasserenano pensando che nemmeno Gesù nell'orto degli ulivi volle provare un sentimento diverso. Le grazie giungono al momento in cui ne abbiamo bisogno (SK 373).

- Ti prego di non preoccuparti quando verranno le contrarietà, ma di donare tutto senza limiti all'Immacolata, di compiere serenamente quel che si può e di aver fiducia, di confidare illimitatamente in Lei.

So che non mancheranno né le contrarietà e tanto meno le croci, fors'anche molto pesanti, ma Ella può tutto. Scrivo questo anche per esperienza personale. Le croci sono soltanto una scuola, aggiungono meriti; opprimono, ma nello stesso tempo elevano spiritualmente e insegnano a non confidare nelle proprie ingannevoli forze, ma unicamente nell'Immacolata (SK 429).

- L'Immacolata svolge dolcemente, ma anche fortemente, la sua opera. In principio tante e tante difficoltà ci impacciavano la strada, e qualche volta si credeva che ogni attività era vana. Ma l'Immacolata cambiò tutto questo in maggior bene e così fa continuamente (SK 465).

- Rimaniamo gioiosi nella serenità nell'Immacolata e lasciamoci plasmare da Lei senza porre alcuna limitazione, come a Lei piace, attraverso gli avvenimenti spiacevoli e piacevoli, le gioie esterne o intime, le afflizioni, le tentazioni, ecc., ecc.: tutto per Lei. Chiedo una preghiera (SK 556).

- È evidente che dobbiamo stare in guardia, perché più di una volta l'amor proprio, il nostro "io", si ribellerà. Le più svariate difficoltà, tentazioni, contrarietà, qualche volta saranno in grado quasi di sopraffarci.

Ma se le radici affonderanno sempre più nella terra e l'umiltà si radicherà sempre più profondamente in noi, in modo da fare sempre minore affidamento su noi stessi, allora l'Immacolata farà sì che ogni cosa sia per noi soltanto un accrescimento di umanità. Tuttavia, sono indispensabili le prove e queste verranno certamente, perché l'oro dell'amore deve purificarsi nel fuoco delle afflizioni [cfr. Eccl 2, 5; 1 Pt 1, 7], anzi la sofferenza è l'alimento che rafforza l'amore (SK 755).

- Talvolta infurierà attorno a noi la bufera, cadranno i fulmini, ma noi, consacrati in modo così illimitato all'Immacolata, saremo sicuri che non ci succederà nulla, finché la nostra ottima Mammina non lo permetterà, e ci riposeremo piacevolmente lavorando e soffrendo per la salvezza delle anime.

Qualche altra volta le croci si abatteranno pesantemente su di noi, ma la grazia di Dio riscalderà i nostri cuori infiammandoli di un amore tale che arderemo dal desiderio della sofferenza, di una sofferenza senza limiti, di umiliazioni, di scherni, di dimenticanza; avremo con ciò la possibilità di dimostrare il nostro amore verso il Padre, verso il nostro amico carissimo, Gesù, e verso la Sua diletta Madre, l'Immacolata. La sofferenza, infatti, è scuola, alimento e forza dell'amore. "Afflitti, ma sempre lieti" [2 Cor 6, 10]. Ecco, questa è una vita spesa per un ideale (SK 1248).

IL SENSO DELLA PROVA NELLA NOSTRA VITA

In questa parte, dopo aver contemplato in qualche modo l'esperienza di Maria e aver ascoltato la testimonianza di san Massimiliano, che ha fatto di Maria la sua "maestra di vita", propongo qualche spunto di riflessione per la nostra vita, segnata inevitabilmente dalla prova.

- Anticipo qualche domanda:

Che senso ha la prova nella nostra vita? A cosa serve? È per noi spazio di salvezza? La prova è esperienza che schiude alla vita o un blocco all'esistenza umana? Come viviamo le prove nella vita?

Partiamo da una **constatazione fondamentale** espressa in modo mirabile nel Salmo 90,10: «*Gli anni della nostra vita sono settanta, ottanta per i più robusti, ma quasi tutti sono fatica, dolore; passano presto e noi ci dileguiamo*». La prova, la sofferenza, la fatica è costitutiva della vita per tutti... atei, credenti, buoni, cattivi.

Che senso ha la prova nella nostra vita? A cosa serve?

Una prima risposta la troviamo nel libro del Deuteronomio.

«Ricordati di tutto il cammino che il Signore tuo Dio ti ha fatto percorrere in questi quarant'anni nel deserto, per umiliarti e *metterti alla prova, per sapere quello che avevi nel cuore* e se tu avresti osservato o no i suoi comandi. Egli dunque ti ha umiliato, ti ha fatto provare la fame, poi ti ha nutrito di manna, che tu non conoscevi e che i tuoi padri non avevano mai conosciuto, per farti capire che l'uomo non vive soltanto di pane, ma che l'uomo vive di quanto esce dalla bocca del Signore. Il tuo vestito non ti si è logorato addosso e il tuo piede non si è gonfiato

durante questi quarant'anni. Riconosci dunque in cuor tuo che, come un uomo corregge il figlio, così il Signore tuo Dio corregge te» (8,2-5).

C'è una pedagogia da cogliere, la prova è un'esperienza che rivela **“noi a noi stessi**, quello che portiamo nel cuore”.

Dio non ha bisogno di mettere alla prova l'uomo, perché Egli sa cosa portiamo nel cuore. Nella Lettera ai Romani 8,27 leggiamo: *«Solo Dio conosce il cuore dell'uomo e Colui che scruta i cuori sa cosa esso contiene»* (8,27).¹ Il Signore sa che tutto questo non è fonte di pace, né esprime la verità dell'uomo fatto a sua immagine e somiglianza.

Siamo dunque noi stessi ad aver bisogno di sapere *cosa abbiamo nel cuore*. Noi che ricopriamo la nostra vita di maschere, che ci lasciamo legare dai fili dalle mille passioni legate al peccato, al veleno del menzognero, perdendo così il nostro vero volto di figli di Dio, la nostra verità e la nostra libertà.

È chiaro che ognuno di noi per acquistare la libertà, per conoscere la verità di ciò che è e che abita il cuore deve avere il coraggio di **armarsi** (cfr. Ef 6,11-18: Rivestitevi dell'armatura di Dio) **e ingaggiare una forte lotta**, per permettere allo Spirito di Dio e sorretti da Lui, di avere la meglio sulle nostre passioni soggette alle suggestioni della concupiscenza e del nemico dell'uomo (cfr. Galati 5,16: Camminate secondo lo Spirito e non adempirete i desideri della carne).

Se avremo il coraggio di entrare nel percorso indicato dalla Parola del Signore e ci lasceremo sostenere e guidare dal suo Santo Spirito, **la prova**, qualunque prova, ci condurrà alla **“nascita dell'uomo nuovo in noi”**. E quando, in questo spirito, la prova ci toccherà, domandiamoci: ***Che cosa il Signore in questa prova mi sta dicendo, cosa sta rivelando di me?***

Termino con alcune domande alla nostra vita per avviare il dialogo:

-  Come risuona in noi la realtà della “prova”.
-  Come ci siamo regolati quando siamo entrati in una prova? (*Ci siamo ribellati, abbiamo perso la fede, abbiamo colpevolizzato Dio, i fratelli, tutti gli altri*)
-  Come ne siamo usciti? (arrabbiati, in pace)
-  Siamo riusciti a vedere il germoglio di vita nuova spuntato in noi, dopo averla superata?
-  Hai una testimonianza da portare?

¹ Cfr. Salmo 138; Vangelo di Marco 7,20-23: «Dal cuore degli uomini, escono i propositi di male: impurità, furti, omicidi, adulteri, avidità, malvagità, inganno, dissolutezza, invidia, calunnia, superbia, stoltezza. Tutte queste cose cattive vengono fuori dall'interno e rendono impuro l'uomo».

E perché tutto questo diventi possibile anche per noi, la nostra riflessione si trasforma in preghiera, come si legge nella Lettera di Paolo agli Efesini: «*Che (il Padre) ci conceda secondo la ricchezza della sua gloria, di essere potentemente rafforzati dal suo Spirito **nell'uomo interiore***» (3,14-19).

All'Immacolata riaffidiamo la nostra vita e il nostro cammino perché si compia in noi il disegno di Dio.